

# Rapporto fra Antico e Nuovo Testamento

*continuità e unità della  
rivelazione*



*La lettura dell'Antico e del Nuovo Testamento rivela in una linea di continuità che l'orizzonte di Dio è uno solo, dalla creazione del mondo ai tempi ultimi, che una sola è la storia della salvezza.*

*Se leggiamo il Nuovo Testamento separandolo dall'Antico svuotiamo di ogni significato i riferimenti a Dio del Nuovo Testamento.*

*Quando Gesù parla di Dio o prega il Padre che è nei cieli, prega il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dell'Esodo, del Sinai e dei profeti.*

*«Non dovete pensare che io sia venuto ad abolire la Legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti. Io non sono venuto per abolirla, ma per compierla in modo perfetto» (Mt 5, 17).*

## Legge e grazia

Una mentalità abbastanza diffusa nelle chiese presenta il Nuovo Testamento come la sostituzione dell'Antico e contrappone la Legge all'Evangelo, il Dio dell'Antico Testamento, tutto Legge, al Dio del Nuovo, tutto grazia. In questo schema, Gesù avrebbe sostituito all'immagine di Dio giuridico e irascibile la nuova immagine del Dio misericordioso. In realtà legge e grazia sono presenti in entrambi i Testamenti: anche nell'Antico Dio è grazia, perché, nel rispetto della libertà dell'uomo, gli si fa incontro per primo, si rivela come promessa e dono, nulla chiede senza aver dato. Dio prima promette ad Abramo la benedizione, la fecondità e la terra e poi chiede un segno di fedeltà: la circoncisione. Dio prima guida il suo popolo alla libertà nell'Esodo dall'Egitto e poi gli trasmette la Legge e i precetti.

Come è sbagliato non vedere la grazia nell'Antico Testamento così sarebbe errato non vedere la Legge nel Nuovo: basterà ricordare il discorso della montagna e le frequenti esorta-

zioni all'impegno. A questo proposito nel Vangelo di Giovanni (14, 21) leggiamo: «Chi mi ama veramente conosce i miei comandamenti e li mette in pratica». O nella lettera di Paolo (Rom 6, 16): «Liberati dal peccato per essere al servizio di ciò che è giusto». Il cristiano deve seguire i passi di Gesù: «Chi dice: io rimango unito a Dio, deve vivere anche lui come visse Gesù» (I Gv 2, 6), avere i suoi stessi sentimenti. «I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Gesù Cristo» (Fil 2, 5), per camminare alla sua sequela.

Solo dopo aver capito in una dinamica di approfondimento quello che hanno in comune i due Testamenti, che Dio è sempre lo stesso, Dio di grazia che chiama l'uomo all'impegno di compiere i comandamenti, e che la risposta dell'uomo si esprime nel fare la volontà di Dio, si possono studiare le differenze e comprendere le novità del Nuovo rispetto all'Antico. Certamente i precetti del Levitico sono diversi da quelli del discorso della montagna e dalla radicale affermazione di Gesù: «Io sono la via» (Gv 14, 6).

Ogni tappa della storia di Israele è aperta al futuro, alla tappa successiva: la Bibbia ebraica si conclude con l'attesa dei tempi messianici. Noi cristiani invece crediamo — ed è una novità fondamentale — che in Cristo il «già» di Dio, l'inizio del Regno che si compirà nei tempi ultimi, ha fatto irruzione nel mondo. Per tre ragioni possiamo dire che il Regno è entrato nella storia: Gesù ha vissuto fino in fondo come nessun altro uomo la volontà di Dio; con la sua morte e risurrezione ha espresso il Dio per noi, il mistero del suo infinito amore; ha cercato i peccatori, rivelando con la massima potenza l'amore di Dio per gli uomini che sono al di fuori del suo patto.

### **Gesù novità e compimento nella continuità**

Gesù sostiene con forza la Legge di Israele quando afferma: «Vi assicuro che fino a quando vi sarà il cielo e la terra, nemmeno la più piccola parola, anzi, nemmeno una virgola sarà cancellata dalla Legge di Dio» (Mt 5, 18). Questo compimento lo si può capire nel senso di una concentrazione da parte di Gesù sulla legge dell'Amore, «chi ama compie tutta la legge» (Rm 13, 10).

La grande novità di Gesù consiste nella radicalità della sintesi dei precetti che si attua nel suo pensiero e nella sua azione. Non si contrappone al quadro del giudaismo, ma è in sintonia e in continuità con esso. Per esempio, la legge d'amore è parte costitutiva dell'etica ebraica: «Ama il prossimo come te stesso» (Lev 19, 18). E' quindi dalla tradizione di Israele che essa proviene.

Ancora si può constatare in Gesù la interiorizzazione della Legge, è fondamentale l'inten-

zione. Anche nella dottrina dei farisei l'intenzione, «Kavanà», dà valore all'atto compiuto.

Gesù rimprovera con forza, talvolta con violenza verbale, menzogne, ipocrisie, formalismi. Per capire la portata e il significato di questo atteggiamento è bene ricordare che la contrapposizione è una costante dell'argomentare rabbinico nella ricerca della verità e che lo stile polemico viene accentuato nella prima comunità che viveva in un clima conflittuale.

Gesù richiama il valore del messaggio dell'Antico Testamento molte volte come leggiamo nel Nuovo. Il centro dell'Antico Testamento è la Parola di Dio, il centro del Nuovo Testamento è sempre la Parola di Dio, la Parola fatta carne in Gesù di Nazareth. Il termine comune è l'avvento del Regno di Dio. La stessa persona di Gesù diventa norma di vita. Gesù insegna con una autorità che non trova precedenti nel mondo ebraico: «Io vi dico». Gesù attraverso le opere, le preghiere, i discorsi, la morte pasquale, ha portato a compimento la rivelazione del Padre. Gesù vive, è in pienezza quella Via, Verità e Vita che l'ebreo legge nella Torah.

Ma il compimento in Cristo non costituisce la fine della storia della salvezza. Non si deve dimenticare che quando gli stessi Apostoli, dopo la risurrezione, sembrano credere alla fine della storia, Gesù li ammonisce che solo il Padre conosce l'ora e il momento, a loro, come a noi, spetta la testimonianza» (At 1, 6-8).

### **La Scrittura**

«Nei tempi passati Dio ha parlato molte volte e in molti modi ai nostri padri per mezzo dei profeti. Oggi invece... ha parlato a noi per mezzo del Figlio»

(Eb 1, 1-2). L'Antico Testamento è la Bibbia di Gesù che «è ebreo e lo sarà per sempre» (Sussidi ecc.). Si potrebbe dire che Gesù è «il grande commento» dell'Antico Testamento, nel senso che rende vivo il testo antico e lo comunica attraverso il suo messaggio palpitante. Si può anche dire che il Nuovo Testamento è il «commento» di Gesù, perché attraverso la testimonianza degli evangelisti ci trasmette, nella sua novità, la vita, il messaggio e la morte pasquale di Gesù.

Nella chiesa antica venivano chiamati «scritture sacre» o «scritture ebraiche» o semplicemente «scritture» gli scritti dell'Antico Testamento. «Tutto quello che leggiamo nelle Scritture è stato scritto nel passato per istruirci e tener viva la nostra speranza» (Rom 15, 4). Ad esse vennero aggiunti, attraverso un lento processo di selezione gli scritti del Nuovo Testamento, il cui canone definitivo è del IV secolo. Il Nuovo Testamento presenta frequenti citazioni e riferimenti all'Antico, soprattutto ad Esodo, Deuteronomio, Salmi e Profeti. Dalla metà del II secolo si chiama «marcionismo» l'eresia di chi accetta come Parola di Dio solo il Nuovo Testamento. Marcione sostenne infatti che la legge e la severa giustizia di Dio non potevano accordarsi con l'amore evangelico di Gesù: l'Antico Testamento presentava un Dio diverso e andava quindi rifiutato per questo Marcione fu ritenuto eretico.

Le chiese annunciano che il disegno misterioso di Dio, annunciato dai Profeti, ha trovato il suo compimento in Gesù e nella loro missione fino alla fine dei tempi, per la costruzione del Regno. Gesù è compimento, ma la storia della salvezza continua «finché Dio sarà tutto in tutti» (I Cor 15, 28).

## La lettura tipologica e i suoi limiti

Il vocabolo *tipologia* deriva dal greco «*tupus*» che significa «calco», «impronta» e definisce un metodo di lettura dei fatti della storia della salvezza teso a sottolineare le somiglianze e le reciproche analogie. Lo troviamo già nell'Antico Testamento come ampliamento del significato storico, per esempio in Isaia quando parla della liberazione escatologica partendo dall'Esodo (Is 13, 14-21). Nel Nuovo Testamento la teologia che Gesù è il compimento della Rivelazione viene applicata secondo l'interpretazione tipologica anche ai fatti del passato narrati nell'Antico Testamento. Ma questo avveniva in un ambiente e in un'epoca in cui la realtà storica del popolo di Israele era ben conosciuta. Nei secoli seguenti molti Padri della chiesa adottano in larga misura la lettura tipologica che passa e resta nella liturgia tralasciando il significato storico del testo che finisce con l'essere dimenticato.

Dopo secoli di questa lettura i cristiani corrono il pericolo di ridurre l'Antico Testamento a un messaggio di prefigurazione del Nuovo, e il rischio di dimenticare completamente lo spessore storico dei fatti e degli interventi di Dio nella storia della salvezza, riducendo così i personaggi biblici a figure e ombre del Cristo futuro. In altre parole, rischiano di distruggere l'Antico Testamento.

Oggi si ritiene corretta la lettura tipologica che aggiunge un nuovo significato al significato storico, coniugando come fa Isaia il passato con il presente, in una prospettiva futura (Is 13, 14-21). Le grandi categorie bibliche del passato, come il «memoriale», la «liberazione», il mistero dell'innocente che espia le

colpe degli altri, si ripetono nella storia della salvezza. Si ripetono attraverso fatti diversi, ciascuno con la propria realtà e in prospettiva escatologica.

Oggi l'esegesi ufficiale delle chiese legge storicamente i testi in una linea di sviluppo e di continuità. Essa non accetta che il passato sia privato di realtà e chiarisce che questo genere di interpretazione tipologica non può essere oggi fondamento della nostra fede. Non si crede, per esempio, in Cristo morto e risorto per le prefigurazioni di Abramo e di Isacco. Cristo che porta la croce ci ricorda Isacco che porta la legna e non viceversa, come si sente talvolta nella predicazione. Se è legittimo interpretare la sofferenza del servo del Signore come annuncio delle sofferenze di Gesù, è doveroso anche ricordare il significato storico e religioso del servo relativo al popolo di Israele. Per fare un ultimo esempio, è invece inaccettabile l'interpretazione della distruzione della vigna in Is 5 come ripudio dell'intero popolo di Israele da parte del Signore: questo tipo di lettura aprirebbe alla teologia della sostituzione e alle sue tristi conseguenze.

## Autocoscienza cristiana e radice ebraica

Negli ultimi venti anni sia in campo protestante che cattolico, l'interesse per il rapporto fra Antico e Nuovo Testamento è andato sempre crescendo. La Bibbia interconfessionale in lingua corrente lo testimonia. Molti fattori hanno contribuito ad approfondire il rapporto fra ebraismo e cristianesimo: la mentalità ecumenica si è sviluppata in un clima culturale e spirituale molto ricco. Agli studi biblici condotti con i più aggiornati metodi dell'analisi testua-

le, si sono aggiunte le ricerche storiche, le scoperte archeologiche, la rilettura critica dei riferimenti ebraici del Nuovo Testamento, la maggiore conoscenza dell'esegesi rabbinica e in particolare la maturazione spirituale del Concilio. In questo clima appare più che fondata l'affermazione di Karl Barth che la prima e più grave divisione della storia è quella fra cristiani ed ebrei nel I secolo.

Per queste e altre cause, legate alle riflessioni del dopo Auschwitz, è maturata la convinzione che l'ebraismo riguarda la nostra autocoscienza cristiana: cristianesimo ed ebraismo «sono legati al livello stesso della loro identità» (Sussidi ecc.). Non possiamo studiare l'ebraismo come una realtà estranea alle chiese, dal momento che ne costituisce la radice in senso storico e teologico (Rom 11, 16).

Oggi capiamo con maggiore lucidità la opportunità e l'urgenza di abbandonare gli stereotipi alimentati da secoli di antisemitismo conscio o inconscio, a cominciare dalla sostituzione dell'Antico Testamento con il Nuovo. Autorevoli documenti protestanti e cattolici ci offrono orientamenti di studio che proiettano una luce nuova sul rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento e fra cristiani ed ebrei, nel rispetto della reciproca identità: orientamenti che non si possono eludere nella predicazione e nella catechesi. Sono orientamenti fondamentali anche se non costituiscono un quadro unitario di riferimento e lasciano dei vuoti di riflessione, perché solo adesso si sta sviluppando una teologia cristiana dell'ebraismo.

*Segretariato Attività  
Ecumeniche - Milano  
Gruppo Interconfessionale  
per la catechesi*